

# *Posso fare un unico vocabolarione romanesco?*

## Per un *Dizionario del romanesco letterario*

DI GIULIO VACCARO

«Posso fare subito un vocabolario unico, una specie di “Vocabolarione” romanesco, magari dopo aver provveduto a uniformare la grafia dei quattro poeti [Belli, Pascarella, Trilussa e Zanazzo]?». <sup>1</sup>La risposta (o, per meglio dire, le risposte, perché a ben vedere le domande sono due: posso farlo? posso farlo *subito*?) che fu data da Gennaro Vaccaro nel 1969 fu – come è evidente – no. Vorrei tuttavia riprendere in mano quella domanda oggi, a oltre quarant’anni di distanza, e vedere se sia possibile dare una risposta diversa.

Il primo dato da cui occorre partire è tecnico: il processo di raccolta dei dati nel lavoro lessicografico è radicalmente cambiato. Negli anni Sessanta, il metodo di lavoro era ancora quello classico:

Intrapresi così, per dar luogo al mio *Vocabolario romanesco*, lo spoglio delle poesie di Trilussa, mettendo insieme oltre 5.000 schede. Proseguii con Pascarella cumulando circa 3.000 schede e mi avvidi, dalla prima sommaria comparazione, che il romanesco dei due poeti, benché contemporanei, era alquanto diverso. Non sto poi a dire quello che provai badando ai risultati dello spoglio fatto sui *Sonetti e poesie* e *Quadri, scene e storie* di Giggi Zanazzo. Pervenuto allo spoglio dei *Sonetti* del Belli mi sentii assalito dalla febbre. Ne riempii oltre 40 cassette raggiungendo un totale di oltre 50.000 schede (p. XIII).

1. G. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1969 (ristampa: Roma, il Cubo, 1995), p. XIII.

Oggi, senz'altro, la possibilità di creare *corpus* testuali anche molto ampi, interrogabili informaticamente, rende almeno le fasi di ricerca e di schedatura del materiale molto più rapide.<sup>2</sup>

Il secondo elemento, di carattere scientifico, è la «stagione» di grande fioritura<sup>3</sup> di studi sul romanesco, che dura ormai da quasi un trentennio: a voler indicare una data simbolica dal 1984, anno in cui si tennero i celebri convegni *Il romanesco ieri e oggi* (12-13 ottobre) e *G.G. Belli romano, italiano ed europeo* (12-15 novembre) e in cui fu pubblicata la ancora oggi fondamentale bibliografia dei testi e degli studi sui dialetti di Roma e del Lazio.<sup>4</sup>

Tuttavia, nonostante gli enormi passi avanti compiuti sul fronte degli studi e nonostante gli auspici, continua a mancare un dizionario romanesco di ampio respiro.<sup>5</sup> I motivi di tale mancanza sono da ricercare nella difficile individuazione di collaboratori validi, nella ancor maggiore difficoltà nel trovare finanziamenti per pagare questi collaboratori, nel silenzio assoluto delle istituzioni pubbliche, prime tra tutte il Comune di Roma e la Regione Lazio, che pure aveva approvato all'unanimità la legge regionale del 21 febbraio 2005, proposta dai Verdi e caldeggiata da Ugo Vignuzzi, per la creazione di un Istituto per

2. Sul rapporto tra lessicografia e informatica, valgono ancora le considerazioni di P. BELTRAMI, *Sogni e realtà della lessicografia assistita dall'informatica: il caso del «Tesoro della Lingua Italiana delle Origini»*, in *Lessicologia e lessicografia*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, testi raccolti a c. di L. Mucciante e T. Telmon, Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995, Roma, il Calamo, 1997, pp. 223-253.

3. P. D'ACHILLE, *Questioni aperte nella storia del romanesco: una rilettura dei dati documentari*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, a c. di M. Loporcaro, V. Faraoni e P.A. Di Pretoro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 3-27, a p. 3. Per un panorama sulle più recenti intraprese editoriali sul romanesco, cfr. C. GIOVANARDI, *La letteratura romanesca: alcune recenti iniziative e un progetto*, in *L'Italia dei dialetti*, Atti del Convegno, Sappada\Plodn (Belluno), 27 giugno-1 luglio 2007, a c. di G. Marcato, Padova, Unipress, 2008, pp. 197-205.

4. P. D'ACHILLE, C. GIOVANARDI, *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi (I. Dalle origini al 1550)*, Roma, Bonacci, 1984.

5. Per un panorama sulla lessicografia romanesca, si veda L. MATT, *Osservazioni sulla lessicografia romanesca*, in «Studi di Lessicografia Italiana», XXVII (2010), pp. 153-184. All'ampio quadro dell'edito, si aggiunga il tentativo del medico romano Vincenzo Rocchi, che nella seduta della Società Filologica Romana del 20 maggio 1905 «partecipò di aver messo mano a un dizionario del dialetto romanesco e diede ragguagli sul metodo col quale condusse il suo lavoro» (la notizia è nei *Verbali delle adunanze*, in «Bullettino della Società filologica romana», VII [1906], a p. 9): di questo lavoro credo non sia rimasta traccia.

la Tutela e la Promozione dei Dialetti del Lazio (ITPDL): l'originaria dotazione prevista nel disegno di legge (750.000 euro) è rapidamente scesa a 25.000 euro, che mi risultano, tra l'altro, iscritti a bilancio per il solo 2005.<sup>6</sup>

A questi motivi "esterni", si aggiungono quelli interni individuati da Luca Lorenzetti per la mancanza di descrizioni grammaticali del dialetto: la contiguità tra romanesco e toscano (e quindi italiano) rende difficile una segmentazione precisa di ciò che è dialetto e ciò che invece pertiene alla lingua.<sup>7</sup> Una difficoltà, insomma, di delimitazione dell'oggetto stesso da descrivere, che si fa ancor più evidente nel passaggio da una trattazione di carattere sincronico (come quella di Filippo Chiappini<sup>8</sup>) a una di carattere diacronico. La "colpa" è da ricercare, dunque, nella storia stessa della lingua di Roma, come sintetizzava perfettamente Bruno Migliorini: «difficoltà molto maggiori che per altri luoghi sorgevano per il carattere stesso del dialetto, sfumato per innumerevoli gradazioni dalla parlata più plebea a quella semicivile a quella civile: e forse principalmente a questa difficoltà si deve se neanche dopo il Belli un lessico romanesco fu condotto a compimento».<sup>9</sup>

La grande frattura prodottasi nel dialetto con la smeridionalizzazione/toscanizzazione quattro-cinquecentesca, la fortissima capacità attrattiva sia in epoca papalina, sia – a maggior ragione – in epoca postunitaria hanno portato non a un "imbastardimento" del dialetto e nemmeno a un suo «disfacimento, dovuto all'azione per secoli su di esso del toscano che gli si sovrappose» (come preconizzava, invece, Migliorini<sup>10</sup>): hanno reso il romanesco il primo caso compiuto di dialet-

6. Sulla legge regionale, si veda T. DE MAURO, *I dialetti fra il Lazio e l'Italia. La legge regionale del 21/02/2005*, in «Il 996», n. 1-2 (2005), pp. 5-14.

7. L. LORENZETTI, *Un decennio di studi linguistici sui dialetti del Lazio: bilanci e prospettive*, in *Le lingue der monno*, Atti del Convegno, Roma, 22-25 novembre 2004, a c. di C. Giovanardi e F. Onorati, Roma, Aracne, 2007, pp. 197-215. Sul rapporto lessicografico italiano-romanesco (e viceversa), è imprescindibile P. D'ACHILLE, *Interscambi tra italiano e romanesco e problemi di lessicografia*, in *Dialetto. Uso, funzioni, forma*, Atti del Convegno Sappada\Plodn (Belluno), 25-29 giugno 2008, a c. di G. Marcato, Padova, Unipress, 2009, pp. 101-111.

8. F. CHIAPPINI, *Vocabolario romanesco*, ed. postuma delle schede a c. di B. Migliorini, Roma, Leonardo da Vinci, 1933 (II ed.: Roma: Leonardo Da Vinci, 1945; III ed.: Roma, Chiappini, 1967; ristampa: Roma, il Cubo, 1992).

9. Cfr. CHIAPPINI, *Vocabolario*, I ed., cit., p. VIII.

10. B. MIGLIORINI, *Dialetto e lingua nazionale a Roma*, in «Capitolium», n. 10 (1932), pp. 350-356, rist. in *Id.*, *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, 1948, pp. 109-123, da cui si cita, a p. 113.

to *dell'italiano*, in cui tratti fonetici di base toscana si sono sovrapposti a tratti preesistenti, di matrice essenzialmente meridionale, e ai primi si sono poi ulteriormente sovrapposti tratti introdotti dalle popolazioni di aree vicine. Secondo la felice formulazione di Gianfranco Contini, Roma è dunque veramente punto medio tra Firenze e Napoli, rimandando alla prima per la fonetica, alla seconda per il lessico, come ha definitivamente ribadito con un'analisi puntuale Tullio De Mauro.<sup>11</sup> Roma, insomma, ha pagato rinunciando al proprio dialetto il «diventare quel che è oggi, il principale centro diffusore della lingua italiana».<sup>12</sup>

Questa difficoltà di delimitazione del confine tra lingua e dialetto si estende, ovviamente, anche alla letteratura, come ricordato da Luca Serianni:

la prima [questione] è legata alla ben nota contiguità fra romanesco post-medievale e lingua letteraria e alla conseguente distinzione, non sempre pacifica, tra ciò che deve dirsi “dialettale” e ciò a cui spetta invece l'etichetta di “italiano”: un italiano, si capisce, variamente screziato di quegli apporti locali che fino all'Ottocento sono usuali in testi di registro basso (non solo in prosa; si pensi alla poesia eroicomico). Il confine, com'è intuibile, non può essere ricavato da fatti specificamente linguistici, ma deve risultare dalla precisa e consapevole volontà espressiva dell'autore e dal contesto storico-culturale in cui quella certa opera si situa.<sup>13</sup>

Assenza di dizionari storici non vuol dire, ovviamente, assenza di dizionari che si fondino su attestazioni negli autori. Tuttavia i dizionari che si pongono su questa via sono accomunati da un'unica visione del dialetto, perfettamente riassumibile con le considerazioni proposte

11. Cfr. G. CONTINI, *Letteratura italiana delle origini*, Firenze, Sansoni, 1970, pp. 504-506; T. DE MAURO, *Per una storia linguistica della città di Roma*, in *Il romanesco ieri e oggi*, Atti del Convegno del Centro romanesco Trilussa e del Dipartimento di scienze del linguaggio dell'Università di Roma La Sapienza, a c. di T. De Mauro, Roma, Bulzoni, 1984, pp. XII-XXXVII, alle pp. XXVI-XXVII.

12. MIGLIORINI, *Dialetto e lingua*, cit., p. 120. Il passaggio è particolarmente evidente in Trilussa, con il suo «italiano che s'andava facendo romano e [con il suo] romano che s'andava facendo italiano» (G. VACCARO, *Vocabolario romanesco trilussiano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1971 [ristampa: Roma, il Cubo, 1995], p. 43).

13. L. SERIANNI, *La letteratura dialettale romanesca*, in *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana*, Atti del Convegno di Salerno, 5-6 novembre 1993, Roma, Salerno ed., 1996, pp. 233-253, a p. 233.

da Fernando Ravaro nel capitoletto *Il romanesco* premesso al *Dizionario romanesco*.<sup>14</sup>

Gli altri documenti reperibili [*scil.*: oltre alle *Stravaganze d'amore* del Castelletti], in verità scarsissimi, datati tra il '300 e il '600, non possono, a mio modesto parere, essere considerati testimonianze validamente attendibili del linguaggio parlato del popolo delle rispettive epoche. Infatti i vari autori non hanno avuto l'intenzione di scrivere opere dialettali, bensì quella di narrare cronache ed avvenimenti del loro tempo, ed anche se hanno usato un linguaggio influenzato dalla maniera corrente di esprimersi del popolo, non potevano tuttavia derogare dai canoni dell'istruzione ricevuta, pur lasciando affiorare ogni tanto qualche riflesso dialettale (p. 15).

In questo modo tutti i documenti del romanesco antico antecedenti a Castelletti «[sono] da considerarsi più valide documentazioni del “volgare romano” delle rispettive epoche, che non del genuino linguaggio popolare, anche se [...] in ciascuna opera si rintraccino sporadici aspetti romaneschi» (p. 15).

La logica conseguenza che ne deriva è il rifiuto (ma dovrei dire piuttosto l'incomprensione) della toscanizzazione quattro e cinquecentesca, vista non come un fatto storico, politico e culturale, ma quasi come una *diminutio* del valore del dialetto. Ravaro, infatti, contesta apertamente quanto affermato da Migliorini in proposito nella prefazione al *Vocabolario romanesco* di Chiappini («fra l'antica fase del vernacolo di Roma, quale per esempio ce la fa conoscere la *Vita di Cola di Rienzo*, ed il dialetto del Belli corre una differenza enorme: fra l'uno e l'altro corre quel toscaneggiamento che culmina nei primi decenni del '500»<sup>15</sup>), sostenendo che

si tratta, infatti, di un confronto improponibile: la *Vita di Cola di Rienzo* è scritta in «volgare romano» del '300, infarcito di interpolazioni in latino, e non può quindi essere considerata un'opera dialettale, mentre il romanesco del Belli è la raffigurazione fedele della genuina maniera di esprimersi del popolano romano, nella quale non affiora la minima traccia di “toscaneggiamento” (p. 15).

14. F. RAVARO, *Dizionario romanesco. Da “abbacchià” a “zurugnone” i vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*, introduzione di M. Teodonio, Roma, Newton Compton, 1994.

15. Così in RAVARO, *Dizionario*, cit., p. 15. Per la citazione originale, cfr. F. CHIAPPINI, *Vocabolario*, I ed., cit., p. V; preciso che Migliorini scrive «toscanizzamento».

Sicché – e arriviamo così al punto nodale – il romanesco non può che identificarsi con il lessico belliano. Un lessico che, più che evolversi e cambiare, sembra cristallizzarsi nelle immagini de *li tempi belli che Pinelli immortalò*:

il linguaggio, cioè, di un mondo composto prevalentemente da ecclesiastici non troppo scrupolosi, da plebei, minenti, paini, da operai addetti ai lavori più umili, da artigiani, da piccoli commercianti, da bracci pronti a sostenere, coltello alla mano, ogni prevaricazione... tutta una popolazione, insomma, i cui unici diversivi consistevano nelle bevute all'osteria, con conseguenti ubriacature, e nelle passeggiate domenicali fuor di porta, un mondo nel quale le donne, spesso di moralità piuttosto elastica, univano alla pratica della religione pregiudizi e superstizioni di ogni sorta, quel mondo, infine, tramandatoci, in maniera quasi fotografica, da Bartolomeo Pinelli con le sue incisioni (p. 16);

o in quel chimerico «romanesco doc» teorizzato da Peppe Renzi, ossia il

dialetto romanesco autentico, originario, puro e non inquinato da neologismi, barbarismi, arcaismi, né da parole italiane forzatamente romaneschizzate, né da parole romanesche forzatamente tratte dall'italiano, né meno che meno tratte da altre lingue straniere (salvo alcuni lemmi o locuzioni verbali d'uso che fanno parte integrante del dialetto, o che nel dialetto sono entrate in forma d'uso comune, soprattutto quando non esista un parallelo diretto tra il termine italiano e quello romanesco).<sup>16</sup>

Non discuterò analiticamente le considerazioni di Ravaro, che mi interessa riproporre più per il dato culturale che per quello linguistico.<sup>17</sup> A merito di Ravaro va detto che, passando dalla teoria dell'introduzione alla pratica del dizionario, i termini del rapporto Belli-romanesco si invertono: non tutto il romanesco coincide con il lessico belliano, anche se senz'altro tutto il lessico belliano è romanesco.

Si propone (benché solo sulla sovraccoperta e non nel frontespizio) come “dizionario storico” il lavoro di Giorgio Carpaneto e Luigi Torini.<sup>18</sup> Il dizionario, che manca di un'introduzione nella quale gli autori specificchino i criteri e i metodi adottati nella stesura dell'opera,

16. Cfr. le indicazioni date in <http://www.accademiabelli.com/default.asp?sarea=16>. Per una prima teorizzazione della questione, cfr. P. RENZI, *Elementi essenziali di grammatica romanesca: compendio delle regole grammaticali del dialetto de "noantri" aggiornato agli anni duemila*, Roma, Diogene Nuovo, 1998.

17. Per un'analisi di questi aspetti, rimando a L. LORENZETTI, rec. a F. RAVARO, *Dizionario*, cit., in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», IX (1995), pp. 436-439.

18. G. CARPANETO, L. TORINI, *Dizionario italiano-romanesco*, Roma, Pagine, 2003.

non si discosta – nella pratica – da questa linea generale di tendenza, nonostante la presa di distanze iniziale, pienamente condivisibile: «non ci siamo fermati al Belli nella convinzione che il dialetto, come la lingua nazionale, va al passo con la vita» (p. 7).<sup>19</sup> A un'analisi esaustiva della lettera B, pare evidente però che il criterio guida per l'inclusione delle voci a tradizione letteraria nel dizionario sia stata proprio la presenza di un lemma nell'opera di Belli o di Trilussa: non sono infatti presenti voci esemplificate che non siano attestate in nessuno dei due autori. Solo i lemmi belliani o trilussiani sono stati poi controllati sul resto della tradizione letteraria: sono dunque citati Pascarella (21 voci), Berneri (19 voci), Peresio (18 voci), Zanazzo (12 voci), Chiappini (otto voci), Pizzirani e Santini (una voce ciascuno). Si badi, però, che la scelta è programmatica anche in negativo: sotto la voce italiana *irritarsi*, per esempio, è presente il romanesco «inciurmasse», con un rinvio, per l'etimologia, a quanto scritto da Mario dell'Arco in uno dei glossarietti posposti alle raccolte poetiche; ma senza – però – che il verso dell'archiano sia citato nella voce, che rimane priva di esemplificazione.<sup>20</sup>

L'identificazione tra dialetto romanesco e lingua del Belli era, del resto, stata già propugnata da Cencio Galli. Identificazione, tra l'altro, doppia: del dialetto romanesco con la lingua belliana e di quest'ultima con una lingua popolare: «G.G. Belli, trio [*sic!*] e unico, ha insegnato, insegna e insegnerà che il dialetto romanesco non prescindere mai dalle sue radici profondamente popolari».<sup>21</sup>

Questa doppia identificazione trova la sua massima espressione nel *Rimario del dialetto romanesco d.o.c.* di Peppe Renzi, che costituisce un singolare esempio in ambito dialettale di lessicografia normativa, in una sorta di cruscantismo romanesco. Il punto di partenza, anche qui, è che «il “romanesco originario” è ed è sempre stato quello del nostro grande Padre: Giuseppe Gioachino Belli».<sup>22</sup>

19. L'affermazione sembra in qualche modo contraddire la presa di posizione di Mario Verdone nella presentazione del volume: «gli usi tradizionali dovrebbero essere rispettati e il linguaggio del grande maestro Giuseppe Gioachino Belli dovrebbe fare da guida» (CARPANETO, TORINI, *Dizionario*, cit., p. 5).

20. Sul dizionario hanno espresso giudizi molto severi Gi. VACCARO, rec. a G. CARPANETO, L. TORINI, *Dizionario*, cit., in «Studi Linguistici Italiani», XXX (2004), pp. 301-303 e L. MATT, *Osservazioni*, cit., alle pp. 178-179; pacatamente possibilista sull'uso del dizionario è invece C. COSTA, rec. a G. CARPANETO, L. TORINI, *Dizionario*, cit., in «il 996», n. 1-2 (2005), pp. 127-134.

21. C. GALLI, *Vocabolario & Rimario romanesco*, Roma, Rugantino, 1982, p. 14.

22. P. RENZI, *Rimario del dialetto romanesco d.o.c. (recupero del vernacolo di città con glossario tradotto)*, Roma, Accademia G.G. Belli, 2003, p. 19.

Anche *Er vocabbolarietto romanesco* di Arnaldo Marini si apre con un'affermazione simile: «ho voluto riunire in questo elenco le parole che ritengo più comunemente ricorrenti nel dialetto romanesco, spiegandole con lo stesso e riferendomi, oltre all'averle udite abitualmente nella vita quotidiana, alla costante lettura nelle opere del Belli»;<sup>23</sup> e l'idea linguistico-lessicografica di Marini è così riassunta da Anna Maria Boccafurni: «per conoscere il romanesco "classico" bisogna addentrarsi per i vecchi rioni della città e ascoltare l'autentica parlata dei popolani semplici e genuini, veri depositari e superstiti di quella lingua nobilitata e resa famosa dal grande poeta romanesco».<sup>24</sup> Quello che pare accomunare, infatti, i repertori dialettali (con l'eccezione del Chiappini) è una visione semplificata dal dialetto, per cui si ritiene «che il genuino portatore della tradizione non possa essere che lo strato inferiore, sul quale l'influsso della cultura è più blando e più lento».<sup>25</sup> Una visione questa che era stata già liquidata da Migliorini: «escludere gli strati sociali superiori per considerare soltanto gl'inferiori [...] è una semplificazione comoda, ma scientificamente arbitraria, in quanto presuppone a priori che solo lo strato inferiore sia il genuino portatore della tradizione, e sopravvaluta quest'ipotetica evoluzione naturale di contro all'azione culturale esercitata dagli strati superiori».<sup>26</sup>

Inoltre, si ritiene di identificare senz'altro la lingua parlata dagli strati inferiori con la lingua belliana, senza considerare minimamente la mediazione culturale e letteraria operata dal Belli. Si annulla, in definitiva, la percezione che Belli è non il «padre del romanesco» ma è, semmai, un «padre del romanesco letterario». È un padre, però, che ovviamente piega il dialetto con una geniale creatività linguistica, dando vita a parole nuove o dando nuovi significati alle vecchie e non è un «passivo stenografo».<sup>27</sup> Proprio quella stessa «presunzione di coniare paro-

23. Si legge in A.M. BOCCAFURNI, *Er vocabbolarietto romanesco: un interessante caso di lavoro amatoriale*, in *Dialetto. Uso, funzioni, forma*, cit., pp. 129-135, a p. 129.

24. BOCCAFURNI, *Er vocabbolarietto*, cit., p. 130.

25. V. BELLI, *Per un vocabolario romanesco*, in «Capitolium», XVIII (1942), pp. 410-412. Sul perdurare di una simile visione, si veda anche RENZI, *Rimario*, cit., p. 19: «Questo dialetto [...] è di origine strettamente popolare, deriva da un popolino semplice, non acculturato, non intellettualmente elevato. Motivo per cui non può possedere quarantamila o più vocaboli, come pretenderebbe qualche poco illustre e poco autorevole critico letterario».

26. CHIAPPINI, *Vocabolario*, I ed., cit., p. XVIII.

27. Cfr. F. ALBANO LEONI, *I Sonetti come fonte per lo studio del romanesco*, in *G.G. Belli romano, italiano ed europeo*, Atti del II Convegno internazionale di studi belliani, Roma, 12-15 novembre 1984, a c. di R. Merolla, Roma, Bonacci, 1985, pp. 273-279 (la cit. è a p. 273).

le» che verrà contestata a Mauro Marè in una polemica apparsa all'inizio degli anni Novanta sulle pagine del «Rugantino»: <sup>28</sup> *novunque* è senz'altro una coniazione occasionale, ma non diversa dal belliano *squacqueraquajasquicquerà*.

Singularmente l'identificazione tra il dialetto romanesco e la lingua del Belli è negata proprio nell'unico dizionario belliano:

come potrò giustificare al lettore l'inserimento in un vocabolario dialettale romanesco di voci che con il romanesco hanno ben poco a che spartire e che pure formano parte preponderante e caratterizzante del «monumento» del suo maggiore poeta? Ed escludendo queste accezioni furbesche, queste forme idiomatiche personalissime, queste storpiature, queste anfibologie, non sciuperò la parte più genuina e migliore delle schede dei *Sonetti* del Belli, che non potrò utilizzare in quanto trascendenti il dialetto? Come potrò servirmi di parole singolarissime, coniate con uno spirito posseduto da un demone tutto particolare, in un momento particolarissimo, avanti ad un avvenimento presto svanito nelle ombre del passato, o per giustificare forse un momento di abbandono o di ebbrezza, o un dolore, o un dispiacere ovvero il piacere seguito a una *tropea* o a uno *scortico*? E avrò il coraggio di mandare al macero buona parte di queste schede raccolte con sudore e con amore e che in un vocabolario dialettale, unico e generale, non potranno trovare posto senza alterarne i caratteri, la forma, lo scopo?<sup>29</sup>

Siamo ritornati, come si vede, al punto di partenza. Quello stesso punto da cui muoveva, nel 1996, il Gruppo di lavoro sulla lessicografia di Roma e del Lazio, promosso da Paolo D'Achille, Claudio Giovanardi, Antonia G. Mocciano e Ugo Vignuzzi, che si poneva, come primo obiettivo, la realizzazione di un *Vocabolario Storico e Sociolin-*

28. F. DI STEFANO, *Da Peresio e Belli a Dell'Arco e poi basta! La poesia romanesca non è finita con loro, continua con i contemporanei, e sono bravi*, in «Rugantino», 15 novembre 1991, pp. 1-2 (da cui è tratto il giudizio su Marè, a p. 2); E. RAGNI, *A proposito di un'antologia dialettale*, in «Rugantino», 30 gennaio 1992, p. 4; F. DI STEFANO, *A proposito di un'antologia di poeti dialettali*, in «Rugantino», 15 febbraio 1992, p. 4; L. LUCIANI, *A proposito di spropositi spropositati*, in «Rugantino», 15 marzo 1992, pp. 1, 4.

29. VACCARO, *Vocabolario romanesco belliano*, cit., p. XIII. Sul grado di affidabilità delle testimonianze scritte (comprese quella belliane) del passato nella riproduzione del dialetto parlato, sono fondamentali L. SERIANNI, *Per un profilo fonologico del romanesco belliano*, in «Studi Linguistici Italiani», XI (1985), pp. 50-89 (rist. in ID., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 297-343); ID., *Lingua e dialetto nella Roma del Belli*, in «Studi Linguistici Italiani», XIII (1987), pp. 204-221 (rist. in ID., *Saggi*, cit., pp. 275-296); ID., *Testi letterari e testi documentari nella dialettologia antica: il caso del romanesco*, in «Cultura Neolatina», XLVII (1987), pp. 279-289 (rist. in ID., *Saggi*, cit., pp. 255-274).

*guistico del dialetto Romanesco (VSSR)*. I caratteri fondamentali del vocabolario erano esplicitati nel progetto di lavoro stilato durante la prima riunione:

il VSSR dovrebbe consistere in una struttura modulare gerarchizzata, che parte da singoli lessici mirati (per così dire “di prima generazione”) per autori o testi, attraverso opere più complesse destinate a periodi, generi e così via (lessici di “seconda generazione”), per arrivare al terzo livello o “generazione”, il VSSR complessivo vero e proprio che coordina e raccoglie i precedenti.<sup>30</sup>

Il «pilastro terminale», per usare l’espressione di Vignuzzi, è il *Vocabolario del romanesco contemporaneo*, curato da Paolo D’Achille e Claudio Giovanardi, che ha già prodotto notevoli risultati e si auspica possa approdare presto (in termini lessicografici) alla pubblicazione.<sup>31</sup>

Su un altro versante, il lavoro proseguì con la costituzione di «un repertorio generale sotto forma di base di dati (“database”) di tutte le

30. Cito da U. VIGNUZZI, *Per un Vocabolario Storico e Sociolinguistico del dialetto Romanesco (VSSR): ipotesi progettuali*, in *Roma e il suo territorio: lingua, dialetto, società*, a c. di M. DARDANO, P. D’ACHILLE, C. GIOVANARDI, A.G. MOCCIARO, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 137-154, a p. 140. Punto di partenza del lavoro fu un sondaggio sui nomi dei pesci: U. VIGNUZZI, P. BERTINI MALGARINI, *L’ittionimia e la pesca nella lessicografia romanesca*, in *I dialetti e il mare*, Atti del Congresso internazionale di studi in onore di Manlio Cortelazzo, Chioggia, 21-25 settembre 1996, a c. di G. Marcato, Padova, Unipress, 1997, pp. 275-290.

31. Per la presentazione del progetto, cfr. P. D’ACHILLE, C. GIOVANARDI, *Per un Vocabolario del romanesco contemporaneo: ipotesi di lavoro, fonti, primi materiali*, in *Roma e il suo territorio*, cit., pp. 155-182 (rist. in ID., *Dal Belli ar Cipolla: conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci, 2001, pp. 85-105). Sugli sviluppi del lavoro, cfr. ID., *Il “Vocabolario del romanesco contemporaneo: bilancio di un anno di lavoro e prospettive” future*, in «Il Belli», n. 2 (2000), pp. 27-30; ID., *Proposte e primi consuntivi per il vocabolario del romanesco contemporaneo*, in *La letteratura romanesca del secondo Novecento*, a c. di F. Onorati e M. Teodonio, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 193-205; e ID., *Verso il Vocabolario del Romanesco Contemporaneo: proposte per la costituzione del lemmario*, in ID., *Dal Belli ar Cipolla*, cit., pp. 107-131; P. D’ACHILLE, *Il “Vocabolario del romanesco contemporaneo”: stato dei lavori*, in *Dialetti in città*, Atti del Convegno Sappada\Plodn (Belluno), 30 giugno-4 luglio 2004, a c. di G. Marcato, Padova, Unipress, 2005, pp. 37-44; C. GIOVANARDI, *Lessicografia dialettale. Ancora sul Vocabolario del romanesco contemporaneo*, in «il 996», n. 3 (2006), pp. 85-93; P. D’ACHILLE, C. GIOVANARDI, *L’onomastica nel “Vocabolario del romanesco contemporaneo”*, in *Lessicografia e onomastica*, Atti delle Giornate internazionali di studio, Università degli Studi Roma Tre, 16-17 febbraio 2006, a c. di P. D’Achille e E. Caffarelli, Roma, Società Editrice Romana, 2006, pp. 159-177.

raccolte di voci romanesche disponibili a stampa». <sup>32</sup> Furono, dunque, riversati i glossari delle *Miracole* e delle *Storie de Troia et de Roma* (per la cura di Paola Cantoni; circa 1.100 lemmi) e i lemmari dei dizionari di Ravaro (per la cura di Rita Fresu; circa 11.000 lemmi), Giacomelli <sup>33</sup> (per le cure di Romina Durante; circa 900 lemmi) e Chiappini (per le cure di Giorgia Penzo; oltre 5.000 lemmi). Fu messa a punto, dunque, «un'articolata scheda lessicografica che dovrà costituire l'ossatura centrale del database di cui, al novembre 1998, erano stati registrati circa un migliaio di lemmi (circa 1.250 records), che tengono conto anche delle varianti e dei rinvii». <sup>34</sup> In parallelo, sul versante diacronico, furono programmate una serie di edizioni: i *Tractati* di Ianni Mattiotti, <sup>35</sup> le due redazioni del *Libro delle antichità del Monastero di San Cosimato* di Suor Orsola Formicini, <sup>36</sup> gli avvisi a stampa romani relativi ad argomenti di cronaca cittadina, il commento al Vangelo di Matteo tradotto

32. VIGNUZZI, *Per un vocabolario*, cit., p. 141. Un «lemmario generale comprendente tutte le voci registrate nella tradizione lessicografica romanesca, con le indispensabili integrazioni fornite da altre fonti, scritte e orali» (D'ACHILLE, *Stato dei lavori*, cit., p. 38) era stato preparato per il *Vocabolario del romanesco contemporaneo*. Le fonti aggiunte sono state, essenzialmente, i dati dell'indagine svolta per l'*Atlante Italo Svizzero*, i glossari posti in appendice alle raccolte poetiche e i numerosi studi sul linguaggio giovanile a Roma. Il lavoro fu realizzato con la collaborazione di Cinzia Di Bello, Sara Romiti, Mario Brabanti e Marcello Riccobaldi. La necessità di provvedere alla raccolta del materiale disperso nei glossari era emersa anche durante il II Congresso nazionale di Studi Romani (1930), che al termine dei lavori aveva approvato un ordine del giorno in cui «fa voti che l'Istituto di Studi Romani promuova e agevoli la pubblicazione dei nuclei di vocaboli già raccolti e la ristampa dei lessici ormai introvabili, e in particolare la pubblicazione delle schede del Chiappini e la ristampa del lessico di Osimo, delegando la sorveglianza di queste pubblicazioni alla Società Filologica Romana» (si cita da *Atti del II Congresso nazionale di Studi Romani*, Roma, P. Cremonese, 1931, vol. III, pp. 574-575).

33. G. PORTA, *Il dizionario romanesco di Raffaele Giacomelli*, in «Studi Romani», XXXVI (1975), pp. 120-170. Sulla tardiva pubblicazione del repertorio ha forse pesato il giudizio di Migliorini: «non mi sembra, in complesso, che il repertorio sia di tale importanza e in uno stadio così avanzato di elaborazione da meritare di essere pubblicato» (MIGLIORINI, *Lessicografia*, cit., p. 470).

34. VIGNUZZI, *Per un vocabolario*, cit., p. 141.

35. Nell'attesa dell'edizione, curata da Ugo Vignuzzi, si legga il glossario curato da R. INCARBONE GIORNETTI, *Tractati della vita et delli visioni di santa Francesca Romana. Testo redatto da Ianni Mattiotti, confessore della santa, in volgare romanesco della prima metà del secolo XV*. Volume II. *Glossario*, Roma, Aracne, 2006 (sul lavoro si veda C. COSTA, rec. a R. INCARBONE GIORNETTI, *Tractati*, cit., in «il 996», n. 3 [2007], pp. 96-98).

36. La parte del testo relativa al sacco di Roma è edita in A. QUONDAM, *Lanzichenecchi in convento. Suor Orsola e la storia tra archivio e devozione*, in

in romanesco dal Caterbi. Si procurarono, poi, le concordanze informatizzate di una serie di testi: dell'opera del Peresio, della *Libbertà romana acquistata e defesa* del Micheli e dell'opera belliana. In seguito, le difficoltà di finanziamento di una simile impresa hanno prima rallentato e poi bloccato l'opera, «rimasta allo stato di approfondito e articolato studio di fattibilità».<sup>37</sup>

Credo, a questo punto, che non si possa che condividere ancora oggi la risposta negativa data da Gennaro Vaccaro, e non si possa farlo che facendo proprie le parole di Luigi Matt:

Si dovrà attendere ancora molto, probabilmente, per avere un dizionario storico del romanesco, che difficilmente potrà essere realizzato da un singolo lessicografo: sarebbe necessario dar vita ad un gruppo di lavoro che si impegnasse in una schedatura completa del materiale disponibile [...]. Le fonti, naturalmente, dovrebbero comprendere testi letterari e documentari, senza tralasciare tutte le opere di interesse lessicografico allestite nel tempo.<sup>38</sup>

Un dizionario storico del romanesco, un *vocabolarione generale* dunque, non si può fare. Almeno non in tempi brevi. Vorrei però provare a modificare leggermente la domanda da cui ero partito: posso fare (subito) un vocabolario unico, una specie di *Vocabolarione del romanesco letterario*? E, nel caso in cui sia possibile, di che tipo di vocabolario si tratterà?

Dico subito che con *Vocabolario del romanesco letterario* intendo un vocabolario che tenga conto esclusivamente dei testi letterari composti in dialetto romanesco dal 1527 in poi, in cui, seguendo l'indicazione data da Migliorini mezzo secolo fa, i testi antichi abbiano un ruolo essenzialmente di riscontro: «lo spoglio dei testi delle fasi più antiche potrà servire solo per riscontro, con citazioni ben separate e indicate con le relative date».<sup>39</sup> Un vocabolario del genere costituireb-

«Schifanoia», VI (1989), pp. 37-125. Cfr. anche G. GUERRINI FERRI, *Il Liber monialium ed il Libro de l'antiquità di suor Orsola Formicini. Le Clarisse e la storia del venerabile monastero romano dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea detto di San Cosimato in Trastevere (Biblioteca Nazionale Centrale, Roma, mss. Varia 5 e Varia 6)*, in «Scrineum. Rivista», VIII (2011), <<http://scrineum.unipv.it/rivista/8-2011/guerrini.pdf>>.

37. U. VIGNUZZI, *Prefazione* a R. INCARBONE GIORNETTI, *Tractati*, cit., pp. 9-11. a p. 10.

38. MATT, *Osservazioni*, cit., p. 154.

39. B. MIGLIORINI, *Lessicografia romanesca*, in *Studi belliani nel centenario di Giuseppe Gioachino Belli*, Atti del primo Convegno di studi belliani e contributi vari pubblicati con la collaborazione dell'Istituto di Studi Romani a c. del Comune di Roma, Roma, Colombo, 1965, pp. 465-472, a p. 471.

be un repertorio abbastanza ampio da cui partire per la creazione di un dizionario storico compiutamente inteso: in questo senso si tratterebbe di uno di quei «lessici di “seconda generazione”» propedeutici di cui parla Vignuzzi.

Perché tuttavia limitarlo al 1527? È evidente che un *corpus* romanesco molto ampio, che copra l'intera storia del dialetto, dalle *Miracole de Roma* a Mauro Marè, ponga inevitabilmente un numero elevato di questioni, legate – soprattutto – alla notevole discontinuità tra il romanesco di prima fase e il romanesco sei-settecentesco e successivo.<sup>40</sup> Data l'eterogeneità linguistica dei materiali costituenti il *corpus* del dialetto romanesco (letterario e no), si possono quindi immaginare due tipi di lemmatizzazione. In un caso si può procedere a una lemmatizzazione omogenea, essenzialmente monolinguitica, sul modello, per esempio, dei dizionari di italiano antico. Nel caso in cui non si voglia procedere in tal senso occorrerà soprattutto fissare i limiti per la distinzione dei lemmi, ovvero i criteri in base ai quali raggruppare le forme in una lemmatizzazione plurilinguistica. Nell'un caso e nell'altro, tuttavia, stabilire cosa abbia una consistenza storica nell'uso di un'epoca e non sia, dunque, una mera variante marginale dipende in gran parte dalla documentazione disponibile. Ciò che sembra oggi marginale o addirittura individuale potrebbe domani apparire strutturale alla luce di nuovi documenti.

A questa prima difficoltà, di ordine generale, se ne aggiungono altre contestuali. Innanzitutto la esigua quantità dei testi antichi e il loro particolare *status* testuale: le *Miracole* e le *Storie* sono infatti volgarizzamenti, a tradizione di copia, noti da manoscritti più tardi (l'Ambur-

40. La periodizzazione del romanesco è argomento controverso: Massimo Palermo (*Il carteggio Vaianese, 1537-1539. Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994, pp. 92-97) sembra limitare la prima fase ai soli testi due-trecenteschi, considerando quelli quattro-cinquecenteschi già appartenenti alla seconda fase; Gerald Bernhard (*Per una caratterizzazione fenomenologica variazionale del romanesco di III fase*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», VI [1992], pp. 255-271) e Ugo Vignuzzi (*Il dialetto perduto e ritrovato*, in *Come parlano gli italiani*, a c. di T. De Mauro, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 25-33, a p. 29) individuano una fase ulteriore per il dialetto postbelliano («terza fase» per Bernhard, «seconda fase e mezzo» per Vignuzzi). Pietro Trifone individua invece «nella periodizzazione della vicenda linguistica un'ampia e articolata terza fase, dal decorso più lento e graduale della precedente, che si svolgerebbe approssimativamente dal Settecento al Novecento» (P. TRIFONE, *Il laboratorio plebeo dell'italiano: fasti e nefasti del romanesco*, in «Bollettino di Italianistica». V n.s. [2008], pp. 7-27, a p. 15), che corrisponde, dunque, nella periodizzazione alla partizione già proposta da MIGLIORINI, *Dialetto e lingua*, cit., pp. 110-113.

ghese, il manoscritto più antico, data all'ultimo ventennio del Duecento), esemplati – per di più – in area toscana, dunque, con una doppia interferenza linguistica, la prima a monte, dal latino, la seconda nella tradizione;<sup>41</sup> altri testi sono noti solo in copie provenienti da altre aree linguistiche, talvolta anche molto diverse (si vedano, per esempio, i casi di Orso Orsini o delle dicerie di Pandolfuccio de' Franchi e Francesco Baroncelli<sup>42</sup>); di altri testi ancora è incerta la collocazione spaziale (come per il laudario contenuto nel codice Vaticano Latino 7654<sup>43</sup>) e, talvolta, addirittura quella cronologica.<sup>44</sup> Per i testi quattrocenteschi, poi, si dispone solo saltuariamente di edizioni affidabili: nella quasi totalità, inoltre, queste edizioni riguardano testi di carattere pratico, senz'altro più interessanti dal punto di vista della ricostruzione linguistica. Ho lasciato, volutamente, a margine la *Cronica* dell'Anonimo romano: a tacere di altre questioni (attribuzione a Bartolomeo di Iacovo di Valmontone, plausibilità del supposto archetipo, possibilità teorica di una ricostruzione lachmanniana dell'epidermide grafico-fonetica di un testo), l'uso di questo testo nella lessicografia non potrà che essere prudentissimo.<sup>45</sup>

41. Per le *Miracole*, cfr. E. MONACI, *Le Miracole de Roma*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 38 (1915), pp. 551-590 e G. MACCIOCCA, *Fonetica e morfologia di «Le miracole de Roma»*, in «L'Italia Dialettale», XLV (1982), pp. 37-123. Per le *Storie*, cfr. E. MONACI, *Storie de Troja et de Roma, altrimenti dette Liber Ystorianum Romanorum*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1920 e G. MACCIOCCA, *Le Storie de Troia et de Roma e il Liber ystorianum Romanorum*, in «Studi Mediolatini e Volgari», XLVI (2000), pp. 167-248; L (2004), pp. 77-152; LIV (2008), pp. 101-114; LVI (2010), pp. 115-165.

42. Per cui cfr., rispettivamente Gi. VACCARO, *Orso Orsini, "senatore romano": su un antico poeta proto-romanesco*, in «il 996», n. 3 (2005), pp. 51-55 e G. TANTURLI, *La Cronica di Anonimo romano*, in «Paragone», XXXI (1980), pp. 84-92, alle pp. 87 e 92.

43. Per l'ed. delle cinque laudi romanesche, cfr. M. VATTASSO, *Aneddoti in dialetto romanesco del sec. XIV tratti dal Cod. Vat. 7654*, Roma, Tipografia Vaticana, 1901.

44. Esemplare è il caso del perduto *Inventario fondano*, tradizionalmente attribuito al XII secolo – sulla scorta dello studio di P. FEDELE, *Un documento fondano in volgare del secolo XII*, in *Scritti vari di filologia. A Ernesto Monaci per l'anno XXV del suo insegnamento*, Roma, Forzani, 1901, pp. 555-560 – ma da collocare in realtà tra la fine del secolo XIV e il 30 luglio 1404, come ha solidamente dimostrato sulla base di fatti paleografici e storici G. PESIRI, *A proposito dell'inventario fondano, in volgare, attribuito al XII secolo*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 133 (2010), pp. 31-52.

45. Cfr. M. PFISTER, rec. a Anonimo romano, *Cronica*, ed. da G. Porta, Milano, Adelphi, 1979, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», 99 (1983), pp. 526-529; ID., *Replica a Giuseppe Porta. A proposito di alcune osservazioni all'edizione critica della "Cronica" di Anonimo Romano*, in «Studi Medievali», XXVI (1985), pp. 365-368; per la

Aggiungo a margine la considerazione che un dizionario del romanesco due e trecentesco in parte già c'è, ed è il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, che glossa sistematicamente tutti i lemmi contenuti in testi romaneschi antichi.

Pur con questa limitazione cronologica, di che tipo di dizionario dovrà trattarsi? Di un dizionario che si fonda direttamente su un *corpus* di testi (sul modello del *Trésor de la Langue Française*) o di un dizionario che si fonda su un *corpus* di citazioni (come per l'*Oxford English Dictionary*)?

Il VSSR «prende *va* le mosse appunto dal repertorio delle concordanze informatizzate dei testi più rappresentativi del nostro dialetto, e prima nel volgare cittadino dalle Origini ai giorni nostri». <sup>46</sup> Una simile scelta si potrebbe giustificare ancor di più alla luce dei numerosi volumi di concordanze (di Mario dell'Arco, Elia Marcelli, Benedetto Micheli, Cesare Pascarella, Trilussa, Giggi Zanazzo) <sup>47</sup> pubblicati in questi ultimi anni grazie all'iniziativa coordinata da Massimiliano Mancini e finanziata dall'Università degli Studi di Roma La Sapienza. Unendo queste opere alle concordanze belliane, <sup>48</sup> si avrebbe già un lemmario abbastanza esteso, con dati estratti da un *corpus* complessivo di poco meno di 650.000 occorrenze, per circa 55.000 forme distinte (*grosso*

replica dell'editore, cfr. G. PORTA, *A proposito di alcune osservazioni all'edizione critica della "Cronica" di Anonimo Romano*, in «Studi Medievali», XXV (1984), pp. 445-448. Per una ricostruzione delle vicende editoriali e attributive, si veda P. TRIFONE, *Storia linguistica di Roma*, Roma, Carocci, 2008, p. 23; per alcuni appunti sul dibattito sull'autenticità della *Cronica* e sulla storia della tradizione, rimando a Gi. VACCARO, *Text and Transmission in early Italian Chronicles*, Cambridge International Chronicles Symposium, Cambridge, University of Cambridge, 16-18 luglio 2010, <[http://vocabolario.academia.edu/GiulioVaccaro/Talks/99393/Text\\_and\\_transmission\\_in\\_early\\_Italian\\_Chronicles](http://vocabolario.academia.edu/GiulioVaccaro/Talks/99393/Text_and_transmission_in_early_Italian_Chronicles)>.

46. VIGNUZZI, *Prefazione* a R. INCARBONE GIORNETTI, *Tractati*, cit., p. 10.

47. Per una descrizione analitica del progetto si veda l'intervento di Massimiliano Mancini in questo fascicolo. Cfr. rispettivamente C. PELLEGRINI, *Concordanze della poesia di Mario dell'Arco*, Roma Nuova Cultura, 2006; D. PETTINICCHIO, *Concordanze del poema in romanesco Li romani in Russia di Elia Marcelli*, Roma, Nuova Cultura, 2010; E. SATTA, *Concordanze della poesia di Benedetto Micheli e di altri romaneschi del Settecento*, Roma, Nuova Cultura, 2008; F. DE ANGELIS, *Concordanze delle poesie di Cesare Pascarella*, Roma, Nuova Cultura, 2008; D. PETTINICCHIO, *Concordanze delle poesie di Trilussa*, Roma, il Cubo, 2012; M. DI LORENZO, *Concordanze nella poesia di Giggi Zanazzo*, Roma, Nuova Cultura, 2009. A queste concordanze si devono aggiungere quelle delle poesie di Mauro Marè, curate da Maria Coniglio ma non ancora pubblicate.

48. F. ALBANO LEONI, *Concordanze belliane con lista alfabetica, lista di frequenza, lista inversa e rimario*, Göteborg, Elanders boktryckeri aktiebolag, 1970-1972.

modo 11-15.000 lemmi, antroponimi e toponimi compresi). Si tratta di dati indubitalmente rappresentativi, a maggior ragione quando li si pensi prodotti negli anni Novanta, ma che andrebbero allargati, in particolare per quanto riguarda l'epoca più recente.

Credo, tuttavia, che l'assenza di repertori di partenza e l'estensione tutto sommato gestibile di un *corpus* del dialetto romanesco letterario consiglino un lavoro interamente di prima mano, fondato sui testi, da spogliare integralmente e senza la mediazione della (pur esigua) lessicografia precedente.

Un punto di partenza può essere il *corpus ATR* (*Archivio della Tradizione del Romanesco*), preparato da Carmine e Giulio Vaccaro tra il 2004 e il 2008, utilizzando il software GATTO 3.3 (*Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini*), elaborato dall'Istituto dell'Opera del Vocabolario Italiano (CNR). Il *corpus* contiene attualmente 641 testi, per un arco cronologico che va dalle Origini a oggi, per un totale di 3.316.763 occorrenze. In vista di un uso lessicografico, tuttavia, bisognerebbe ampliare il numero di occorrenze tratte da testi più recenti (*grosso modo* dal 1970 in poi), portandole a circa 500.000 (oggi sono poco più di 400.000). Operazione quest'ultima tutt'altro che semplice, vista la scarsa qualità della poesia romanesca, fatta di un "bellissimo degli stenterelli"<sup>49</sup> o, con ancor maggiore aderenza alla realtà secondo novecentesca, di un «trilussismo degli stenterelli»,<sup>50</sup> in cui gran parte dei poeti appartiene a quella categoria di «inesorabili» tanto icasticamente tratteggiata da Luigi Ceccarelli.<sup>51</sup>

Restringendo questo *corpus* agli anni che ci interessano (dal 1527 in poi), si ottengono poco più di 2.765.000 occorrenze, per circa 130.000 forme distinte (circa 30-35.000 lemmi, sempre considerando anche antroponimi e toponimi). Si può, dunque, realisticamente considerare l'estensione del *Dizionario del Romanesco Letterario* intorno alle 21-22.000 voci.

La voce del *Dizionario del Romanesco Letterario* è definita dall'entrata con categoria grammaticale e da una nota etimologica essenziale (dove sia possibile, un semplice rinvio ai lessici etimologici), che ha la

49. Così G. SPAGNOLETTI, C. VIVALDI, *Poesia dialettale dal rinascimento a oggi*, Milano, Garzanti, 1991, vol. II, p. 690. Sulla "minorità" della letteratura romanesca, cfr. L. SERIANNI, *La letteratura dialettale*, cit., in partic. alle pp. 233-234.

50. Così C. COSTA, *Il romanesco d'autore: Fabrizi, Ferrara, Roberti, Rossetti*, in *La letteratura romanesca*, cit., pp. 207-263.

51. L. CECCARELLI, *Gli inesorabili: i poeti romaneschi della domenica*, in *La letteratura romanesca*, cit., pp. 99-106.

funzione primaria di identificare il lemma rispetto a eventuali omografi e omofoni.

La voce contiene sempre:

- l'elenco delle forme grafiche riferibili al lemma attestate nel *corpus*;

- l'indicazione dell'etimologia (di regola con un semplice rinvio);

- l'indicazione del testo più antico in cui compare il lemma, compresi – eventualmente – i testi del romanesco di prima fase;

- tutti i significati accertati del lemma nel *corpus*, esemplificati con la citazione almeno della prima attestazione di ognuno di essi.

Può contenere inoltre:

- una nota su altri aspetti riguardanti il lemma, come l'uso in antropimi e toponimi;

- note linguistiche.

Dal punto di vista dell'entrata lessicale, la particolare situazione linguistica del romanesco richiede la massima distinzione dai modelli linguistici contigui e sovrapposti, ovvero dal toscano e dall'italiano: si dovrebbe optare, dunque, per la massima caratterizzazione dialettale, dando come entrata per le voci forme come *monno* e non *mondo*, *gamma* e non *gamba*, *penzà* e non *pensà*, *arto* e non *alto*, *fongo* e non *fungo*. Questo non vuol dire, naturalmente, né forzare la documentazione né ipercaratterizzare i lemmi. Vuol dire, però, documentare sotto un'unica entrata gli strati sincronici e il dinamismo diacronico di variabilità fonetiche e grafiche di ciascuna voce. Un esempio in tal senso è l'alternanza *callo/cardo*, con occasionali emergenze dell'italianismo *caldo*: se la prima forma è in assoluto la più attestata (oltre 500 occorrenze in *ATR*) ed è estesa da Peresio a oggi, la forma *cardo* è documentata come forma concorrente fin dalla fine dell'Ottocento (Marini, Zanazzo), contemporaneamente alla diffusione di *caldo*, che, tralasciando le occorrenze seicentesche, evidentemente derivate dalla lingua tetto, mostra vitalità letteraria con Zanazzo, Trilussa (ma nelle prose) e Jandolo. Tra l'altro un ampio sistema di rinvii renderà più agili e pratici la consultazione e il reperimento delle voci.

La struttura delle voci è, con aggiustamenti minimi, quella del *TLIO*:

**ENTRÀTA** [sempre accentata] c.g. [= categoria grammaticale abbreviata]

**0.1** *forme grafiche* [separate da virgole].

**0.2** Etimologia. || Eventuali commenti.

**0.3** Prima attestazione: numero della definizione sotto cui è citata. || Eventuali commenti.

**0.4** Spoglio della lessicografia.

**0.5** Note linguistiche.

**0.6 Cfr.** Rinvii bibliografici.

**FN** Annotazioni varie.

**0.7** Riepilogo dei significati.

[Redattore]

**1** Prima definizione. || Eventuali commenti.

[1] *Abbreviazione bibliografica*, riferimenti: Esempio citato, con la **parola** che costituisce occorrenza del lemma in neretto, eventuali sottolineature di una o più parole che evidenziano l'uso particolare del lemma ecc. || Eventuali commenti.

– Sottodefinitione

[2] *Abbreviazione bibliografica*, riferimenti: Esempio citato ecc. || Eventuali commenti.

La presenza di un punto specifico (**0.1**) dedicato alla grafia in un dizionario che non ha le pretese di essere un dizionario storico, si giustifica esclusivamente con la grandissima incertezza grafica che contraddistingue la produzione romanesca (solo Carpaneto e Torini sostengono che il romanesco «è dotato di precise regole ortoepiche, ortografiche, morfologiche e sintattiche»<sup>52</sup>). A solo titolo d'esempio, nel *corpus ATR* si registrano per il lemma *fijo* 28 forme distinte (*figli, figlie-mi, figlieti, figlio, fìglio, fii, fii, fii, fii, fiii, fiiio, fiji, fiji, fijio, fijji, fijjio, fijjo, fijo, fijo, fijo, fio, fio', fìo, fìo, fìo, fji, fjio, fjo*) e per *fija* 19 forme distinte (*fia, fia', fia, fìa, fìa, fie, figlia, figliama, figlie, fìa, fija, fja, fije, fije, fijia, fijja, fijje, fja, fjja*). Come già rilevava Ravaro: «la lettura delle opere di un rilevante numero di autori romaneschi, appartenenti alle diverse epoche, pone in evidenza la mancanza assoluta di comportamenti comuni ed uniformi, talché si può osservare che ciascun autore scrive il romanesco secondo un suo proprio individuale criterio, dando spesso vita ad aspetti del tutto anomali ed ingiustificati»<sup>53</sup>.

Per esigenze di citazione, i testi sono stati collocati in quattro grandi classi: testi significativi, testi principali, altri testi e testi da citare solo in casi particolari.

52. CARPANETO, TORINI, *Dizionario*, cit., p. 13.

53. RAVARO, *Dizionario*, cit., p. 28. Per un quadro sul dibattito sulla grafia tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, cfr. Gi. VACCARO, «*Scrivo mejo assai de lo stampato*»: questioni di grafia nelle 'Voci dell'antico dialetto romanesco', in *Le voci di Roma*, Atti del Convegno di studi su Giggi Zanazzo (1860-1911), Roma, Fondazione Marco Besso, 18-19 novembre 2010, a c. di F. Onorati e G. Scalessa, Roma, il Cubo, 2011, pp. 111-122.

Alla prima categoria appartengono i testi significativi (TS) per la documentazione della specifica varietà di lingua letteraria in un secolo: si tratta, evidentemente, di un numero molto ristretto di testi, scelto in base al peso che essi hanno avuto sulla tradizione letteraria successiva. Si tratta, in ultima analisi, dei classici della letteratura romanesca del Seicento (Peresio e Berneri) e del Settecento (Micheli), dell'opera belliana, dell'opera di Trilussa, del Chiappini poeta, dello Zanazzo prosatore, di Marè; rientra in questa categoria anche Crescenzo Del Monte. Tendenzialmente i testi significativi devono essere privilegiati nella composizione della voce.

I testi principali (TP) costituiscono una categoria non particolarmente ampia, in cui confluiscono testi significativi dal punto di vista della documentazione linguistica, per esempio le *Stravaganze d'amore* di Cristoforo Castelletti, le opere di Giovanni Giraud, di Luigi Ferretti, di Cesare Pascarella, dello Zanazzo poeta, di Ettore Petrolini, di Augusto Jandolo, di Aldo Fabrizi, di Maurizio Ferrara, di Giorgio Roberti e di Bartolomeo Rossetti. Si tratta di quegli «autori validi, che cercano consapevolmente di mandare avanti la poesia dialettale e non semplicemente di replicare ciò che è stato o di salvare il salvabile». <sup>54</sup>

Questi testi vanno preferiti nella compilazione della voce ai testi privi di indice di qualità (non marcati): questi ultimi rappresentano, naturalmente, la parte numericamente più cospicua di testi inclusi nel *corpus* di partenza, ma rappresentano anche la parte lessicalmente meno interessante.

I testi da citare solo in casi particolari (TCP) si usano solo qualora rappresentino prime attestazioni o attestazioni di particolare rilievo (a discrezione del redattore). Si tratta o di testi compresi direttamente nel *corpus* o oggetto di spoglio lessicale, ma di provenienza linguistica parzialmente distinta dal sistema romanesco: essenzialmente casi di scrittori in lingua romani – come Alberto Moravia – o non romani, come Antonio Bresciani, Pier Paolo Pasolini, Carlo Emilio Gadda, Giancarlo De Cataldo, Sandro Veronesi e Walter Siti. <sup>55</sup>

54. Cfr. COSTA, *Il romanesco d'autore*, cit., p. 210.

55. Cfr. almeno E. PICCHIORRI, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Roma, Aracne, 2008, pp. 195-199 (ma sul valore documentario dei romaneschismi in Bresciani, si veda anche ID., *Alcune voci romanesche nei romanzi di Antonio Bresciani*, in «La Lingua Italiana», III [2007], pp. 129-134); G. LAUTA, *La scrittura di Moravia: lingua e stile dagli Indifferenti ai Racconti romani, con un glossario romanesco completo*, Milano, F. Angeli, 2005; R. BRUSCHI, *Intorno al romanesco di P.P. Pasolini*, in «Contributi di dialettologia umbra», I/5 (1981), pp. 5-61; L. SERIANNI, *Appunti sulla lingua di Pasolini prosatore*, in «Contributi di Filologia dell'Italia

Nella compilazione della voce, il redattore deve prendere in considerazione:

- 1) tutte le occorrenze presenti in testi diversi dai TCP;
- 2) le occorrenze presenti in TCP solo in casi particolari (prime attestazioni, attestazioni di particolare rilievo);
- 3) le occorrenze in antroponimi e in toponimi solo se danno prime attestazioni o attestazioni di particolare rilievo.

Quali sono i risultati concreti di un'operazione come questa? Proporrò qui l'analisi di quello che potremo definire uno dei lemmi-bandiera del romanesco letterario: *barcarolo*. La documentazione che si può dare si allarga notevolmente (in Ravaro compaiono solo gli esempi [2] e [3]):

**BARCARÒLO** s.m.

**0.1** *barcaioli, barcarò, barcarò', barcarol, barcarola, barcaroli, barcaroliii, barcarolo, bbarcaroli, bbarcarolo.*

**0.2** Da *barca*.

**0.3** Peresio, *Jacaccio*: **1**.

**0.4** Ravaro, *Diz.*

**0.5** Nota in Casano il pl. *barcarola*.

**0.7 1** Chi trasporta in barca lungo il Tevere merci o persone.

**1** Chi trasporta in barca lungo il Tevere merci o persone.

[1] Peresio, *Jacaccio*, c. IX, ott. 21: Ei, **barcarol**, qua, qua te ciama / Un, che morì pe'l troppo ben volere...

[2] Belli, *Sonetti*, 222. *La colonna de piazza Colonna*.7: Sti pupazzetti poi vestiti in gala / sò ttutte l'Arte antiche: c'è er rotino, / er **barcarolo**, er muratore, e inzino / la ggente co la sega e cco la pala.

[3] Chiappini, *Poesie, E' ritratto de l'utore* [1876].6: Cìà u' nnasone tajjato co' l'accetta / Che ppô sservì da remo a 'n **barcarolo**.

Mediana», X (1996), pp. 197-229; C. COSTA, *Ancora sui glossari romaneschi dei romanzi di Pier Paolo Pasolini*, in *Pasolini tra friulano e romanesco*, a c. di M. Teodonio, Roma, Colombo, 1997, pp. 145-194; G. PINOTTI, *Un «qualificato raddrizzatore»: Gadda, Dell'Arco e la revisione del «Pasticciccio»*, in *Studi su Mario Dell'Arco*, a c. di F. Onorati e C. Marconi, Roma, Gangemi, 2006, pp. 103-124; L. MATT, *Uno «gnommero di parole»: sul lessico romanesco di «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana»*, in *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Atti dell'VIII Congresso internazionale dell'ASLI (Palermo, 29-31 ottobre 2009), a c. di G. Ruffino e M. D'Agostino, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010, pp. 517-528; A. STEFINLONGO, *La lingua mala di Roma Criminale: lessico e fraseologia*, in *Vicende storiche*, cit., pp. 261-278; P. D'ACHILLE, *Elementi romani in Caos calmo di Sandro Veronesi e il contagio di Walter Siti*, in P. D'ACHILLE, A. STEFINLONGO, A.M. BOCCAFURNI, *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci, 2012, pp. 117-129.

[4] Zanazzo, *App. medicina pop., Li fumaroli*: Tra li fumaroli ce stanno li **barcaroli**, li capopresa e li piloti. Li barcaroli so' come li mozzi de li bastimenti e fanno li servizzi li più de fatica...

[5] *Canz. rom.* 1926, Pizzicaria, *Barcarolo romano*.7: Er **barcarolo** va contro corrente / e quanno canta l'eco s'ariente, / dice: si è vero che tu dai la pace / fiume affatato, nun me la negà... /

[6] Santini, *A Roma, Porte romane: Porta Portese*.8: Questa è la Porta de li fumaroli, / dove, a punta de giorno, er pescatore / se prepara er giornello... e dove more / l'aritornello de li **barcaroli**.

[7] Trilussa, *Prose, 'Na passeggiata pe' ffiume*: Pippo che se crepa dar ride nun pensa più che cià er timone in mano, e co la cunfusione lo svorta e fa sbatte Jone a un barcone. (Er **barcarolo**) - Ah' brutti painacci, state attenta in dò camminate!... - Eh cche l'avemo fatto apposta?

[8] Pasolini, *Rag. di vita, Ferrobèdò*: S'alzarono in piedi tutti bianchi di polvere, e si radunarono sull'orlo del pilone verso la barca. «A **barcaroliii**,» uno gridava, «aspettatece!»

[9] Caticchio, *Rugantino*, 47.1: Un **barcarolo** a fiume se la canta / quanno attraversa er ponte de Ripetta, / ner mentre 'na mignotta che sgambetta / su l'arggine più arto, un ômo incanta.

[10] Galli, *Sfogbi, La bona cucina romanesca: la zuppa de pesce*.2: Pe' cucinà 'sto piatto saporito / devi avé per amico un **barcarolo**, / ché si fa pe' mestire er pesciarolo / te rimedia er mischietto più assortito.

[11] Casano, *Gocce romane, La gocciolina*.31: Vide li **barcarola** co' li remi / vide la casa de Sua Santità / E poi tranquilla e carma verso er mare / co dentro l'occhi chiese e monumenti / se fece cunnolà piena d'amore / serena, ripensanno a quei momenti.

Proprio l'allargamento della documentazione anche a anni recenti dà conto della vitalità di una parola anche dopo la scomparsa del referente. Dà conto e giustifica, in ultima analisi, l'esistenza di un dizionario romanesco letterario che sia davvero il romanzo della nostra lingua, con citazioni d'autori «attraverso le quali il vocabolo ritroverà la sua reale esistenza per sentirsi rivivere e ripalpitare d'attualità nel corpo dell'espressione, dove soltanto gli è possibile caratterizzarsi come frammento di vita concreta, evocazione dell'intelletto, immagine di poesia». <sup>56</sup>

56. S. BATTAGLIA, *Presentazione del Grande Dizionario Storico della Letteratura Italiana*, vol. I, Torino, UTET, 1961, pp. V-VI, a p. VI.